

LETTERA DENUNCIA

IL “VINCOLO SPORTIVO”: UNA VERGOGNA TUTTA ITALIANA

Questa è una lettera scritta per denunciare la situazione in cui vivono migliaia di atleti “dilettanti” e “giovani di serie” italiani che probabilmente non arriveranno mai a giocare i Mondiali o competizioni internazionali.

A tali categorie appartengono quegli atleti che in virtù del cosiddetto “vincolo sportivo” sono legati per anni ai loro *club* e che - in pratica - non possono disporre liberamente della loro crescita professionale e di accedere - indipendentemente dal volere dei sodalizi di appartenenza - al mercato del lavoro professionistico.

Il vincolo è quel particolare istituto in forza della quale, nel calcio, ad esempio:

- i “giovani dilettanti” (quelli che dovrebbero giocare per puro divertimento) sono vincolati al club di appartenenza sino al 25° anno di età, e non possono essere trasferiti senza nulla-osta del medesimo club;
- i “giovani di serie”, invece, sono vincolati ad un club professionistico sino al compimento del 19° anno di età, al raggiungimento del quale al *club*, inoltre, è riconosciuto il diritto di opzione di sottoscrivere il primo contratto da professionista con lo stesso atleta.

Tale istituto, è previsto nella maggioranza dei regolamenti delle varie federazioni sportive italiane, se si eccettuano alcuni settori, quali ad esempio gli sport invernali.

Tuttavia in nessun Paese dell’Unione europea dilettanti e giovani di serie sono costretti a rimanere con i propri club contro la propria volontà.

In nessun Paese UE, poi, il vincolo è visto come strumento per garantire un vantaggio economico ai club in cambio degli investimenti fatti o della formazione offerta.

Esso rappresenta una violazione della libertà di associazione garantita dalla Costituzione italiana, è contrario ai diritti fondamentali dei lavoratori, nonché al diritto europeo ed alla giurisprudenza comunitaria (come confermato anche da una recentissima pronuncia della Corte di Giustizia).

Eppure, il vincolo sportivo esiste ancora ed è fonte di limitazioni e di frustrazioni non solo per tanti giovani atleti ma anche per le loro famiglie.

La presente è una denuncia indirizzata a tutti, *in primis* agli addetti ai lavori, ma anche ai politici, ai giuristi, e - in generale - a tutti quelli che si definiscono “uomini di sport”, e vuole essere un modo per prendere innanzitutto coscienza della situazione in cui vivono migliaia di giovani sportivi in Italia.

Si tratta di una iniziativa che non sarà fine a se stessa perché sarà seguita da altre con la consapevolezza che verrà condivisa da molti, fino a quando non verrà posta la parola fine a questa vergogna.

Bruxelles, 16 giugno 2010

Prof. Avv. Michele Colucci
Professore di *International and European Sports Law*
(Tilburg University –Paesi Bassi)
Presidente dello Sports Law and Policy Centre
info@colucci.eu